



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 17

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA  
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL  
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA  
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA  
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,  
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE  
SUI CITTADINI CONSUMATORI

19<sup>a</sup> seduta: mercoledì 27 gennaio 2010

Presidenza del presidente DIVINA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana  
della piccola e media industria privata (Confapi)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 13 e <i>passim</i>	* OCCHIPINTI . . . . .	Pag. 4, 8, 18
LANNUTTI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	14		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-AP; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Armando Occhipinti, responsabile dell'ufficio relazioni industriali della Confederazione italiana della piccola e media industria privata-Confapi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria privata (Confapi)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 2 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria privata – Confapi. È presente il dottor Armando Occhipinti, responsabile dell'ufficio relazioni industriali della Confederazione, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Confapi è la confederazione che rappresenta una delle realtà industriali più significative del Paese e che in concreto costituisce l'ossatura del sistema imprenditoriale italiano, sia in termini di prodotto lordo che contribuisce a formare per oltre il 70 per cento, sia dal punto di vista delle aziende rappresentate, visto che annovera fra le piccole e medie industrie più del 99 per cento del sistema delle imprese italiane.

Al nostro ospite, che ha già consegnato una interessante relazione, vorrei solo ricordare l'obiettivo di questa Commissione e della presente indagine conoscitiva che è concentrata sulle dinamiche che influiscono su prezzi e tariffe. Abbiamo notato che le fasce più deboli del nostro sistema (famiglie e percettori di reddito fisso) hanno attraversato tra il 2008 e il 2009 una fase di particolare difficoltà che ha avuto ricadute anche sul versante della domanda interna, fortemente rallentata proprio a causa della incapacità di rimanere sul mercato. La presente indagine conoscitiva è volta pertanto ad effettuare un'analisi del sistema finalizzata ad individuare le azioni messe in atto e le soluzioni prospettate dai vari soggetti del sistema imprenditoriale e commerciale del Paese, con il fine ultimo

di ottenere un quadro di correzioni delle eventuali sfasature di filiera che possano produrre effetti negativi sul prezzo finale, considerato che i prezzi, assommati ai costi, rischiano di portare il consumatore collocato nelle fasce più deboli fuori dal mercato, generando così una contrazione del sistema nel suo complesso. Dopo aver così sinteticamente illustrato il lavoro della Commissione sulle tematiche in oggetto, lascio la parola al dottor Occhipinti, rinnovandogli il nostro benvenuto.

*OCCHIPINTI.* Ringrazio il Presidente per la presentazione effettuata della Confapi, con la quale ha fotografato, centrando in pieno lo spirito con cui la confederazione si batte nel contesto italiano per cercare di far valere, salvaguardare ed evidenziare, nel rispetto ovviamente delle norme, l'importanza di questa parte del tessuto economico nazionale che caratterizza l'Italia.

Ringrazio altresì il Presidente e la Commissione per l'invito a partecipare ai lavori della presente indagine conoscitiva.

Mi permetto inoltre di sottolineare l'importanza dell'istituzione di questa Commissione in un momento di particolare difficoltà che sta vivendo non solo l'Italia, ma il mondo intero, una crisi dunque rispetto alla quale ci si sta interrogando sul come ripartire.

Ad una analisi approfondita, possiamo anche noi confermare con certezza che quella in corso non è stata una crisi di tipo industriale o economico-produttivo, ma legata alla finanziarizzazione dell'economia e quindi, per certi versi, esterna al mondo della produzione, tant'è che esaminando i dati economici e produttivi relativi al nostro Paese nel momento in cui essa si è manifestata, abbiamo riscontrato che l'Italia aveva un alto livello di produzione ed aveva effettuato investimenti che le permettevano di guardarsi al futuro. La crisi nel nostro caso si è quindi manifestata in modo inaspettato; in genere in economia quando sopravviene una crisi ci si interroga sulle sue cause al fine di cambiare il modello, ma il modello economico italiano in questo specifico caso era vincente.

Ovviamente, la Confapi non può che partecipare a questi lavori per quello che rappresenta, ovvero le piccole e medie imprese e non può che concentrare il proprio impegno e il proprio apporto in quanto rappresentativa dell'industria minore, non per importanza ma per dimensioni, al fine di contribuire al necessario controllo della dinamica dei prezzi. A tale scopo abbiamo effettuato un'analisi, nell'ambito della quale vengono evidenziate le diverse problematiche, focalizzando in particolare l'attenzione sul costo dell'energia e sul problema del credito.

Confapi ha aderito all'invito della Commissione anche per cercare di dare il proprio contributo proattivo ed in tal senso vorremmo illustrare come si esplica il nostro impegno. Mi riferisco in primo luogo all'esperienza che stiamo portando avanti sviluppando il nuovo sistema della contrattazione con cui abbiamo tentato di modernizzare il protocollo del 1993 che ormai non rappresenta più uno strumento utile a tragguardare l'Italia verso il futuro. Tale protocollo è nato in un'epoca in cui l'inflazione era a due cifre e l'Italia per legarsi alle logiche di mercato si poteva per-

mettere di ricorrere alla pratica delle svalutazioni competitive, oggi però la situazione è cambiata e fortunatamente l'inflazione non è più a due cifre ma corrisponde a frazioni di numero, ed è per questo che abbiamo ravvisato la necessità di procedere a questa modernizzazione nell'interesse del Paese e per le nuove generazioni.

Abbiamo ritenuto opportuno e forse anche doveroso partire dai risultati dell'ultima indagine congiunturale, presentata lo scorso ottobre, che Confapi ha realizzato su un campione – a nostro avviso assai significativo – di circa 3.000 aziende associate le cui puntuali risposte hanno dimostrato nei fatti che un certo tipo di dinamica dei prezzi di inflazione non ci appartengono. Abbiamo ad esempio riscontrato come, rispetto alla rilevazione del 2008, siano aumentate in modo cospicuo le imprese che hanno tagliato i prezzi – solo il 15 per cento di queste ha dichiarato una diminuzione dei costi di produzione – quindi la maggioranza delle aziende per rimanere sul mercato e accettare la sfida anche sociale del mantenimento della piena occupazione ha in pratica azzerato la propria redditività tagliando i prezzi.

Gli ultimi dati relativi all'andamento dell'utile lordo delle imprese, tuttavia, lasciano intendere che forse, anche se l'emorragia persiste, la fase più negativa è in via di superamento. Ancora nel 2008, vi erano aziende che segnalavano utili del 9 per cento, laddove oggi sono scesi al 3 per cento.

Diminuisce anche il numero delle imprese in difficoltà, nonostante permanga questa distanza tra le imprese che hanno un utile che aumenta e quelle la cui profittabilità diminuisce.

L'inflazione relativa al 2009, come già segnalato, non sembra potersi attribuire al nostro comparto, tant'è che la dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali lo scorso anno ha fatto registrare un risultato inferiore a fronte di un indice dei prezzi al consumo ben superiore.

Per quanto ci riguarda spieghiamo questo fenomeno a partire dalla considerazione che non tutti i beni prodotti dall'industria manifatturiera finiscono al consumo finale. Se infatti si segmenta in tre parti l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali si rileva che una parte di beni intermedi ha fatto registrare nel mese di novembre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente una riduzione del 5,3 per cento; una parte di beni finali di investimento nel mese di novembre 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ha riportato una diminuzione dell'1,5 per cento ed una parte che rappresenta i beni finali di consumo, quelli che finiscono direttamente nel paniere ISTAT, registra una diminuzione complessiva dello 0,9 per cento.

Analizzando nel dettaglio le varie componenti e in particolare quei settori dei beni finali di consumo più frequentemente prodotti all'interno delle piccole e medie industrie (mi riferisco in particolare ai settori dell'alimentare, dell'abbigliamento e delle calzature) si giunge alle stesse conclusioni, posto che l'aumento alla produzione di questi settori è inferiore rispetto al prezzo al consumo.

Da ciò discende la prima considerazione – nel cui merito entriamo dettagliatamente nella nostra documentazione – secondo la quale tutti i settori meno esposti a concorrenza internazionale, il cui mercato è meno libero, hanno creato più inflazione.

Se poi si analizza il processo di distribuzione si osserverà come questa filiera non abbia ancora trovato il suo pieno sviluppo onde poter garantire la tenuta del prezzo.

Abbiamo anche riscontrato come la grande distribuzione stia spostando in avanti i termini contrattuali per non incorrere negli interessi di mora previsti dalla legge vigente. Occorre considerare che, come è noto, molte piccole e medie aziende spesso non sono produttrici del bene finito, ma di parti di esso e quindi nella realtà accade che si rinviino i termini del contratto al solo scopo di evitare di pagare gli interessi di mora previsti dalla legge. Ciò costituisce un aggravio per la piccola e media industria a fronte di una dinamica dei prezzi finali che macroscopicamente si evidenziano come molto più elevati.

È ovvio che considerato quanto si è fatto in termini di flessibilità del mercato del lavoro, per certi versi possa sembrare inopportuno o improprio parlare di *dumping* rispetto agli altri *competitor*, d'altra parte, occorre tenere presente che il processo di modernizzazione del mercato del lavoro non è stato ancora completato, il che per l'industria rappresenta un costo rilevante. Tutto ciò non consente di seguire il ciclo e, quindi, a fronte di una riduzione della produttività, stanno aumentando il costo del lavoro per unità di prodotto.

Quanto alle problematiche cui avevo prima accennato, desidero in primo luogo soffermarmi su quella dell'energia che nella nostra documentazione viene spiegata diffusamente, declinando tutti i passaggi, ma che al momento per ragioni di tempo provvedo di seguito a sintetizzare.

Per quanto attiene specificatamente ai dati relativi al mercato energetico, va in primo luogo segnalata la recente profonda crisi economica e finanziaria che a livello mondiale ha rappresentato un vero e proprio *tsunami* e che ha letteralmente sconquassato regole ed equilibri, alterando tutti i mercati, compreso quello energetico, determinando violente perturbazioni accompagnate da dinamiche altalenanti dei prezzi del petrolio che hanno registrato forti aumenti dopo aver raggiunto quasi il minimo storico.

Nella prima parte del 2009 vi è stato anche un crollo generalizzato della domanda energetica che ha innescato un conseguente cedimento delle quotazioni di tutte le fonti energetiche, tra cui anche il petrolio. C'è stata quindi la caduta dei prezzi del greggio e dei prodotti derivati. Oggi ci troviamo di fronte ad una serie di incognite che l'Agenzia internazionale per l'energia non ha ancora risolto.

Va in proposito osservato che i prezzi dell'energia elettrica in Italia sono stati sempre al di sopra della media europea e per le piccole e medie imprese italiane tale forma di energia oggi resta ai livelli più cari in Europa; a titolo esemplificativo si evidenzia come il costo dell'energia elettrica per i consumatori dell'industria sia maggiore del 25 per cento rispetto ai *competitor* europei. Una buona parte di questo maggior costo è dovuta

al fatto che nel nostro Paese il fisco incide per l'11 per cento contro la media europea del 4 per cento. Nella bolletta energetica elettrica e del gas solo una parte, il 50 per cento circa, è relativa alla «componente energia» ed è dunque collegata all'andamento del prezzo del petrolio.

Nel nostro documento è contenuta anche una tabella esemplificativa ove si opera un confronto dei prezzi relativi alle borse europee legati all'andamento del *brent*, nel cui merito non entro per ragioni di tempo.

Per quanto riguarda la parte «energia», tralasciando tutta una serie di aspetti scientifici e tecnici che sono contenuti nel documento, sottolineo che per quanto ci riguarda il recupero della competitività delle PMI non può che essere strettamente collegato alla diminuzione dei costi dell'energia, in particolar modo in questo periodo di forte crisi economica. A tal fine sono a nostro avviso necessari interventi di carattere fiscale per aiutare le imprese a recuperare questo *gap* nei confronti dei *competitor* stranieri e nel nostro documento citiamo una serie di misure che operano in tale direzione tra cui l'abrogazione delle esenzioni vigenti sull'imposta addizionale e sull'accisa erariale; la possibilità di flessibilizzare le aliquote a fronte di aumenti del prezzo del petrolio; l'eliminazione dell'IVA sugli oneri generali di sistema, accise e addizionali e, infine, il trasferimento degli oneri impropri in bollette alla fiscalità generale. Tra le diverse componenti presenti in bolletta, un ruolo importante lo avranno certamente gli oneri derivanti dalla nuova scelta del nucleare e quelli per il sostegno alle rinnovabili, oneri ai quali ovviamente non intendiamo sottrarci. In conclusione, i costi dell'energia e la garanzia dell'approvvigionamento energetico sono fattori di primaria importanza per la competitività dell'industria nazionale ed europea a livello mondiale.

Contando anche sugli effetti positivi della liberalizzazione sul livello dei prezzi e sull'andamento globale dell'economia, auspichiamo quindi che si possa quanto prima ridurre il *gap* esistente e procedere verso una situazione in cui il sistema Italia non carichi di fardelli eccessivi l'impresa, in un'ottica che tenda quindi a favorire lo sviluppo.

La seconda problematica riguarda il settore del credito. Se è vero, infatti, che negli ultimi anni c'è stata una parvenza di riduzione del costo medio del credito, oggi stiamo assistendo invece ad alcuni fenomeni di risalita che ci preoccupano non poco, tanto più che il peso di questi incrementi dei costi sembrerebbero pesare solo sulle piccole e medie imprese, piuttosto che sulle grandi. Continua ad essere infatti fortemente elevato il differenziale fisso tra piccole e medie imprese, da un lato, e grandi imprese, dall'altro, il che vuol dire che il costo del danaro al di sotto di una certa soglia difficilmente riuscirà a scendere.

Inoltre, fino a quando gli accordi di Basilea 2 non verranno modificati, si registrerà un aumento dei prezzi del credito che si trasferirà poi sui costi. D'altra parte, tutti sappiamo che le stesse banche, tra cui anche la Banca d'Italia, hanno ammesso che quegli accordi stanno comportando un aggravio dei costi e un sempre più difficile accesso al credito per le imprese. Da un lato, dunque, occorre considerare che la mitigazione del rischio del credito attraverso i nostri confidi (ConSORZI italiani di garanzia

collettiva dei fidi) potrebbe non bastare; dall'altro, dobbiamo rivolgere una sempre maggiore attenzione alle modifiche che verranno apportate a Basilea 2.

Auspichiamo, quindi, che ci possano essere anche politiche fiscali che prevedano misure agevolative nei confronti delle piccole e medie imprese, al fine di garantire quella maggiore patrimonializzazione che è il punto di partenza per poter pensare allo sviluppo di aziende sane, in grado di affermarsi nel mondo, così com'è accaduto finora.

Nella nostra documentazione abbiamo sviluppato una serie di considerazioni su tutto quello che rientra nel pacchetto delle dinamiche bancarie (impieghi e depositi bancari, differenziali tra i tassi, sofferenze bancarie). Quello che dalla nostra analisi emerge – anche con un certo scalpore – è che pur a fronte di interventi quali l'abolizione della commissione di massimo scoperto, sulle operazioni di finanziamento continuano a persistere commissioni e vengono individuate soluzioni alternative che risultano più costose di prima ed è questo il dato che oggi ci preme in questa sede denunciare.

Ho avuto modo di leggere i verbali delle audizioni svolte dalla Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso e non è quindi certo nelle mie intenzioni andare a riprendere questioni in tale ambito già ampiamente affrontate. Tuttavia, mi sembra importante ricordare che la Banca d'Italia in passato era pubblica e le sue quote erano possedute da banche pubbliche, oggi però questo istituto non è più tale, purtuttavia continua ad occuparsi di inflazione, di emissione di moneta e di controlli, laddove se si fa l'arbitro non si può contemporaneamente svolgere il ruolo del giocatore, delle due, l'una, bisogna decidere!

PRESIDENTE. Dottor Occhipinti, in questo modo lei sta offrendo un incredibile *assist* al collega Lannutti.

OCCHIPINTI. Per quanto riguarda poi il nostro ruolo, non siamo venuti qui per lodare il lavoro fin qui da noi svolto – peraltro doveroso – perché noi tutti vogliamo il bene del Paese ed in tale direzione cerchiamo di fare il possibile. Tuttavia riteniamo che il nuovo modello contrattuale sottoscritto con l'accordo quadro del 22 gennaio scorso a Palazzo Chigi, insieme ad oltre 30 organizzazioni, che segue la firma della precedente intesa con i sindacati del 4 dicembre 2008, testimoni della volontà di Confapi – anche alla luce del nuovo mandato del presidente Galassi – di imprimere una sterzata alla nostra categoria, e quindi all'intero comparto della piccola e media impresa. Del resto, di fronte alla crisi della grande industria che in pochi anni ha portato alla scomparsa di interi settori produttivi, non si poteva che avviare un tentativo di modernizzazione al fine di salvare quel che rimaneva della produzione industriale in mano alla piccola e media impresa.

Il nuovo modello, così come previsto nel già citato accordo quadro del 22 gennaio 2009, si articola su due livelli, spostando il baricentro della contrattazione sul secondo, cioè su quello territoriale-aziendale, ovvero



quello distrettuale, e su qualunque altro livello i singoli contratti di categoria andranno poi ad individuare in relazione alle loro specificità che dovranno essere garantite. Sulla base di questa specie di assioma siamo riusciti ad assicurare al sistema produttivo una maggiore competitività e, contemporaneamente, a restituire ai salari dei lavoratori un certo potere di acquisto.

È questa una vera e propria sfida che raccogliamo con grande impegno. Da qualche giorno abbiamo aperto ufficialmente il tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici; abbiamo inoltre appena completato il contratto dei chimici (stiamo inserendo in calendario anche la questione degli aumenti salariali); stanno scadendo poi alcuni importanti contratti nel settore della grafica, del tessile e dell'abbigliamento. Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali, stiamo quindi giungendo progressivamente a completare la parte produttiva, cercando nel contempo di dare da subito piena attuazione al nuovo modello che, come dicevo prima, ci auguriamo possa magicamente restituire competitività all'impresa e potere di acquisto ai lavoratori. In questo schema non ci rimette quindi nessuno: se il contratto collettivo è scambio, questo allora dovrà costituire un reciproco affare.

In questa direzione, oltre all'impegno da parte nostra, sono però necessari interventi a sostegno dello sviluppo della piccola e media impresa, al fine di ridurre i vincoli, a volte ingiustificati, e i costi amministrativi, favorendo la crescita dimensionale dell'impresa. A tal proposito, com'è emerso dalle nostre indagini, le aziende tendono a crescere fino a 15 dipendenti, dopodiché si assiste ad una sorta di «freno emotivo» per il timore di rientrare nelle norme previste dallo Statuto dei lavoratori per le aziende che superano il tetto dei 15 dipendenti, effetto che successivamente svanisce e quindi le aziende riprendono a crescere superando i 20-25 addetti.

Questo «freno emotivo» che in realtà oggi non avrebbe più ragione di esistere, si traduce invece in un *handicap* per l'Italia e per il nostro mondo produttivo. Del resto, nel mondo globalizzato, lo *slogan* secondo cui «piccolo è bello» di cui negli anni Settanta e Ottanta andavamo fieri e orgogliosi, perché corrispondeva ad una peculiarità delle nostre imprese grazie alla quale ci eravamo affermati nel mondo, non ha più motivo. Con ciò ovviamente non si intende in alcun modo rinnegare il ruolo della piccola e media impresa, se però un'azienda vuole crescere, deve poterlo fare perché questo le permetterà di rispondere meglio ai *competitor* europei; spesso, infatti, il freno dimensionale non ci permette di essere competitivi tanto quanto le aziende straniere già internazionalizzate.

Rispetto alla crisi attuale le statistiche ufficiali hanno evidenziato le difficoltà sia della grande che della piccola impresa che ha dimostrato di non marciare più come una volta, mentre le medie imprese, quelle già internazionalizzate, sono state capaci di lavorare e di riaffermarsi, ripartendo in maniera più strutturata sebbene in un momento in cui persiste il problema dei mercati esteri del Far East. Occorre infatti considerare che se, da un lato, le imprese italiane sono soggette alle regole di Maastricht –

che siamo orgogliosi di rispettare – dall'altro subiscono fenomeni di *dumping* sul piano internazionale da parte dei Paesi del Far East. A nostro avviso non si fa abbastanza per far rispettare le regole, posto che il *dumping* di carattere economico, sociale ed ambientale che viene esercitato da questi Paesi investe aspetti che attengono al protocollo di Kyoto, ai diritti del lavoratore inteso come essere umano e quelli economici. Non tutti forse ricordano che quando a Milano si verificò il caso dei «carrellini» – per essi intendendo la vendita, molto spesso in nero, di prodotti che provengono da depositi collocati in appartamenti, con tutto quello che ne consegue sia in termini di stabilità degli edifici, sia di trasparenza, visto che si è in presenza di una produzione che viene portata nei negozi, ma che non risulta da nessuna parte – per un po' di tempo non fu più possibile ricevere la produzione cinese e si ebbe addirittura un blocco nei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina. La stampa all'epoca fece fatica a informare su questa vicenda, ma tengo a sottolineare che in tal caso si ebbe non solo un rallentamento, ma un vero e proprio blocco dell'*import-export* con la Cina, dopodiché i «carrellini» hanno ripreso a muoversi. Varrebbe pertanto la pena di monitorare meglio questo fenomeno, magari bloccando il carrellino per la strada e sottoponendolo alle necessarie verifiche mediante l'intervento della Guardia di finanza.

Ovviamente vi è l'esigenza di individuare strumenti di credito alle imprese atti a favorire un rafforzamento patrimoniale e finanziario, ma anche di maggiori investimenti su ricerca e innovazione tecnologica, in modo da intensificare i rapporti con istituti di ricerca, scuola e università, perché è attraverso l'università che transita l'innovazione; occorre altresì creare condizioni che favoriscano interventi per le aree deboli del Paese ed interventi utili a favorire il consolidamento di politiche attive di sviluppo a sostegno delle aree a forte vocazione industriale, incrementando infrastrutture sempre nella prospettiva di una crescita ecosostenibile. Vi è inoltre l'esigenza di una maggiore attenzione per le questioni concernenti la responsabilità sociale dell'impresa, a questo riguardo segnalo che Confapi è stata la prima organizzazione nazionale ad aderire al progetto di riforma in materia di responsabilità sociale avviato dal ministro Maroni, svolgendo anche un'azione di monitoraggio. Per responsabilità sociale si intende un'azione socialmente responsabile che si spinge al di là della legge e che aiuta gli *stakeholder* a dialogare con la parte committente in un clima meno esasperato, pervaso dalla cultura della collaborazione e non da quella del sospetto. Ovviamente con la contrattazione di secondo livello, così come fissato dalla normativa vigente, che comunque andrà potenziata, occorrerà definire anche sgravi di legge. Ribadiamo pertanto l'esigenza di adottare misure idonee a favorire una riduzione delle tasse e dei contributi, incentivando la contrattazione di secondo livello. In tal senso è stato concordato tra le parti sociali di utilizzare i premi di produzione come strumento per legare i premi di risultato, collegando le retribuzioni ai risultati aziendali di produttività, qualità e redditività. Dai dati statistici del CNEL sulla contrattazione di secondo livello, emerge una percentuale molto bassa, inferiore al 10 per cento che do-

vrebbe invece essere ribaltata per divenire del 90 per cento. Tale meccanismo virtuoso dovrebbe portarci ad un pieno controllo dei prezzi e ad una soddisfazione per l'impresa sotto il profilo della competitività e per il lavoratore in termini di potere d'acquisto. Non a caso nel citato protocollo, rispetto all'inflazione programmata cui eravamo abituati, si è ritenuto utile considerare sia i dati ufficiali dell'ISTAT, sia l'IPCA, indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione, che su incarico delle parti sociali è stato elaborato da un ente terzo, l'ISAE. L'IPCA è uno strumento che rispetto a quello previsionale ha il vantaggio di essere legato all'ambito europeo e più aderente alla realtà economica, e questo proprio perché siamo convinti che il Paese debba ripartire e riprendere a crescere sulla base di dati economici di realtà.

Ringraziando sin d'ora i presenti per la pazienza e l'attenzione prestata, mi avvio a concludere segnalando alcune questioni che sottoponiamo all'esame della Commissione.

Confapi è convinta che la crescita dell'economia italiana sia fortemente vincolata dal progressivo invecchiamento della popolazione, dalla bassa qualificazione del capitale umano, da un'insufficiente dinamica degli investimenti e dall'incapacità dell'economia domestica di trarre vantaggio dalla dinamica del commercio mondiale. Finora abbiamo visto mettere in campo strumenti tradizionali attraverso i quali non sarà però possibile influire su queste variabili per aumentare il tasso di sviluppo; se l'intenzione è quella di non tenere conto di tali variabili, occorre allora chiedersi con senso di responsabilità quali potranno essere le conseguenze per i servizi sociali e per le pensioni dei lavoratori che magari si stanno ritirando dal mercato, tenuto conto anche del fatto che la riforma pensionistica ha vissuto già troppe vicissitudini e non è stata a nostro avviso completata fino in fondo. Nonostante queste problematiche esulino dall'oggetto della presente indagine, ritengo meritino comunque una riflessione approfondita.

Occorre altresì considerare che i parametri di Maastricht fissano il *deficit* pubblico al 3 per cento e che se si supera questa soglia c'è l'obbligo di adottare politiche di aggiustamento. Lo Stato italiano ha inoltre un debito pubblico nei confronti della Banca d'Italia che è responsabile dell'emissione della moneta, pertanto quando si parla di inflazione occorre tenere conto anche di questo aspetto. Per quanto riguarda la spesa pubblica, è di queste ore il dato ISTAT – riportato dalla stampa, ma che non ho avuto ancora modo di controllare e di questo mi scuso, visto che Confapi preferisce non condurre la propria politica associativa sulla base dei ritagli di giornale, ma dei dati ufficiali – secondo il quale la spesa pubblica avrebbe ormai raggiunto e forse superato il 50 per cento del prodotto interno lordo nazionale.

Dai verbali delle audizioni precedenti abbiamo appreso della discussione che qui si è svolta in materia di paniere e che mi piace riprendere fornendo così un altro *assist* al senatore Lannutti. Nel merito, se il paniere è un insieme di beni e servizi rappresentativo degli effettivi consumi delle famiglie in uno specifico anno ben vengano le spiegazioni fornite dall'I-

STAT circa l'importanza di tenere presenti i regolamenti dell'Unione europea, che attraverso il Consiglio generale ha dato vita a Eurostat; ciò detto, non è male allora cominciare a mettere al centro dell'indagine di questa Commissione alcuni «sorvegliati speciali» ed in tal senso farò un esempio che esula dalle mie competenze e che rientra più in quelle delle Associazioni dei consumatori. Si prendano ad esempio i casi dell'RC auto e dei servizi bancari – che Eurostat inserisce all'interno dei servizi generali – i cui costi in Italia, a differenza di quanto accade nel resto dell'Europa, crescono e per ragioni che credo sia molto interessante indagare. In relazione al controllo dei prezzi ricordo che presso il Ministero dello sviluppo economico è stata istituita la figura del garante per la sorveglianza dei prezzi, il cosiddetto «Mister Prezzi» tra le cui competenze non vi è però solo quella di caricare informazioni, peraltro non sempre aggiornatissime, su un sito o di fare la staffetta (in due anni sono state effettuate già tre nomine), ma anche quella di interessarsi ad alcuni aspetti che andrebbero posti sotto controllo.

Se è vero che l'inflazione è un concetto macroeconomico, è altrettanto vero che molti di noi a fine mese fanno i conti con i dati reali e con il consumo effettivo. Pertanto, se l'ISTAT, in linea con Eurostat afferma che tutto è a posto e che il paniere va bene, allora diventa opportuno che questa Commissione eserciti un controllo su questa materia, un controllo che non viene richiesto solo da noi, ma anche da altri soggetti, anche perché occorre considerare che nel frattempo l'economia degli altri Paesi è ripartita, basti pensare che per la Cina e l'India si parla di un incremento del PIL pari rispettivamente al 10 e all'8 per cento.

Per quanto riguarda l'Italia, nonostante le stime internazionali parlino di un PIL da ritoccare in senso più favorevole rispetto alle analisi precedenti, abbiamo degli *handicap* che non ci permettono di competere fino in fondo e questo perché non utilizziamo svalutazioni competitive, perché siamo rispettosi delle regole di Maastricht, per non parlare di alcune peculiarità tutte italiane su cui mi sono già soffermato e di cui è importante tenere conto.

Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'opportunità offerta alla Confapi di intervenire in questa sede, invito che riveste per noi grande importanza e nell'ambito del quale abbiamo cercato di dare un contributo proattivo, fornendo, per quanto possibile, indicazioni e suggerimenti.

Auspichiamo che questa Commissione speciale la cui funzione è per noi fondamentale possa avere lunga vita e che continui a portare avanti il suo importante compito fino a quando non saremo usciti dall'emergenza.

Poche settimane fa eravamo presenti in Senato in occasione della discussione di alcuni disegni di legge presentati nel 2008 e che quindi necessitavano di alcuni aggiornamenti ed in tal senso abbiamo fornito i nostri suggerimenti e proposte di modifica; ad esempio, vi era un problema di mancanza di copertura che avrebbe determinato il parere contrario della Commissione bilancio visto che in essi si faceva riferimento a risorse nel frattempo allocate altrove.

Nel ribadire la primaria importanza che attribuiamo alla Commissione, anche per la sensibilità dimostrata nei confronti del nostro settore, rinnoviamo la nostra disponibilità a tornare in questa sede e ad offrire il nostro contributo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Occhipinti, anche per la testimonianza di stima che ha voluto manifestare nei confronti della nostra azione che talvolta ci appare un po' frustrante forse perché eccessivamente ristretta al nostro specifico ambito.

Fra qualche mese, al compimento di un anno di attività, presenteremo una relazione al Parlamento nella quale cercheremo di tirare le somme di questa esperienza, mettendo anche a confronto i dati raccolti che forse solo questa Commissione è in grado di raccordare e aggregare.

La Confapi ha consegnato un'interessante documentazione nella quale sono stati messi in luce i fattori, in parte noti, che hanno comportato la dinamica dei costi che, per un certo periodo, ha costituito una enorme preoccupazione per questo Paese. Siamo forse in una fase di rientro dalla crisi, ma i rischi e le minacce permangono e quindi riteniamo che non vada abbassata la guardia.

Le problematiche segnalate nella suddetta documentazione riguardano l'energia, che dipende dal mercato del petrolio da cui deriva la filiera dei combustibili e che innesca effetti a catena; la fiscalità che non aiuta e che crea un *gap* rispetto al resto dell'Europa e, infine, il credito i cui servizi hanno costi a volte visibili e a volte celati o reintrodotti in modo «tartufesco», bypassando quanto impongono le norme.

Un aspetto inedito della vostra relazione, che nell'ambito della presente indagine conoscitiva non era stata ancora posta in evidenza, riguarda l'importanza della negoziazione. Mi riferisco ad esempio ai contratti che prevedono la compartecipazione agli utili dei dipendenti, elemento che a mio avviso può comportare significativi sviluppi per le imprese e che però andrebbe visto in un'ottica incentivante e non penalizzante, per evitare di vanificare la formula di fiscalità di vantaggio per questo settore.

Faremo tesoro dei suggerimenti che il dottor Occhipinti ha avanzato a proposito di quelli che ha definito i «sorvegliati speciali» che nel caso del sistema bancario erano però già oggetto della nostra attenzione.

L'RC auto rientra nel più ampio discorso del settore assicurativo dove, per fortuna, abbiamo trovato alleati. Nel sistema organizzativo del settore si è infatti determinata una crepa tra le compagnie e gli agenti di assicurazione che una volta erano legati a filo doppio e che, oggi grazie anche ad una norma varata dal Senato, hanno acquisito autonomia e indipendenza dalle compagnie, il che consente all'agente di essere più consulente dell'assicurato che non promanazione diretta della compagnia, a tutto beneficio dei costi finali.

Quanto alla questione evidenziata dal nostro ospite a proposito di Eurostat, ci è stato segnalato che l'ISTAT ha un vincolo di parametrizzazione, nel senso che se si vuole dare una lettura uniforme al dato europeo occorre allora partire da elementi e parametri uniformi. Si tratta di una scelta

a nostro avviso non condivisibile perché non è detto che quel determinato dato corrisponda ai bisogni e ai consumi della famiglia media di una certa area nella quale si assiste magari a dinamiche salariali marginalmente incentivanti, ma i cui costi reali sulla base di quei dati di consumo risultano squilibrati e inadeguati.

Sono tutti aspetti, in parte già a nostra conoscenza, di cui occorre tenere conto.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, le audizioni che stiamo svolgendo rivestono particolare interesse perché ci consentono di approfondire ulteriormente alcune questioni in parte a noi già note, rendendole maggiormente fruibili anche per gli utenti finali, ovvero i consumatori.

Il dottor Occhipinti, che ringrazio per il suo contributo, si è soffermato su una serie di temi, tra cui l'esistenza di cartelli nei settori assicurativo, bancario, dell'energia, che certo non aiutano la concorrenza, né le famiglie a riprendersi dalle batoste subite anche con il pretesto dell'introduzione dell'euro. A tal proposito, voglio ricordare che ci sono studi dai quali risulta chiaramente che in alcuni settori, dal 2002 al 2009, i prezzi sono letteralmente esplosi e raddoppiati, e non si tratta di dati elaborati dalle solite associazioni dei consumatori, ma di dati statistici ormai consolidati.

Per quanto riguarda innanzitutto il settore del credito, una questione cruciale è sicuramente quella dei controlli. Come ho già segnalato oggi anche in Aula, ci sono società quotate in borsa che continuano a fallire, lasciando i risparmiatori sul lastrico e facendo venire meno migliaia di posti di lavoro. Penso ad esempio al caso di Eutelia-Agile, aziende quotate in borsa che sono state spogliate e le cui risorse finanziarie sono state portate nei sobborghi della periferia londinese, in alcuni *trust*, senza che le Autorità di controllo preposte, e in particolare la Consob, facessero nulla per prevenire tali disastri.

In una situazione di questo tipo diventa dunque fondamentale il ruolo delle Autorità di controllo e, soprattutto, della Banca d'Italia. Mi dispiace constatare che il governatore Draghi – che ieri ha incontrato i maggiori banchieri e che sarà forse candidato dal Governo a succedere a Jean Claude Trichet, alla presidenza della Banca centrale europea – sul piano interno, a parte qualche chiacchiera, non faccia nulla. Vorrei tra l'altro ricordare che lo stesso Draghi – che è colluso con le banche, provenendo da Goldman Sachs, la banca che ha generato la crisi sistemica – in qualità di presidente di un organismo importante come il *Financial Stability Board*, inizialmente ha negato la crisi, per poi alla fine doverla riconoscere. Adesso sta sposando la dottrina Obama, che è una cosa seria, per tagliare le unghie a quelli che sono stati definiti «*bankster*», per una metà banchieri e per l'altra *gangster*, anche se con una certa propensione ad essere più *gangster* che banchieri.

Per assicurare un adeguato ed effettivo sistema di controllo sarebbe necessario, innanzitutto, recidere il rapporto incestuoso esistente tra la Banca d'Italia e i banchieri che ne detengono la proprietà. Come ho già

segnalato, ieri il governatore Draghi ha incontrato i rappresentanti dei maggiori gruppi bancari (tra cui Intesa Sanpaolo), che non sono più istituti pubblici, visto che si tratta ormai di società quotate in borsa, che rispondono agli interessi dei propri azionisti e detengono il 52,4 per cento della proprietà di Banca d'Italia.

Sono questi, dunque, i nodi cruciali da sciogliere. Ci sono banche, ad esempio, che concedono anche oggi, come già in passato, mutui a tasso variabile (ricordo che su 3,5 milioni di mutuo, 3,2 erano a tasso variabile); è accaduto però che quando i tassi di interesse sono aumentati, molti cittadini non sono riusciti a pagare le rate, aumentate anche del 50 o 60 per cento, andando incontro a pignoramenti immobiliari e ad esecuzioni. Oggi che il costo del denaro è sceso, ci sono banche che aumentano lo *spread*, cioè il guadagno, del 2 per cento sostenendo che con uno *spread* dello 0,8 o dell'1 per cento, non riescono a sopravvivere, e nel caso il cliente si mostri in disaccordo lo invitano anche a cambiare banca!

Si tratta di veri e propri atti di criminalità economica che bisogna recidere. Da questo punto di vista penso che la politica abbia delegato troppo ad un'oligarchia finanziaria che non risponde a nessuno.

Voglio ricordare qui lo scandalo della Banca Romana del 1893, rievocato magistralmente da una *fiction* recentemente trasmessa su RAIUNO, rispetto al quale c'è da chiedersi quale sia la differenza tra i tempi di Tanlongo, quando si falsificavano le matrici e si raddoppiavano le banconote, e i giorni nostri, in cui si crea il denaro dal nulla con il sistema dei derivati, con i cosiddetti *carry trade*. In realtà una differenza non esiste, di falsari si trattava ieri e di falsari si tratta anche oggi visto che come allora si emette denaro dal nulla.

Le banche sono state salvate dai Governi con notevoli ricadute sulla fiscalità e sui cittadini, che hanno quindi pagato gli eccessi di Wall Street. Il denaro è stato regalato dalle banche centrali, con tassi di interesse bassissimi, con il conseguente innesco di meccanismi speculativi. Una banca come la Goldman Sachs, ad esempio, ha dato ad ogni dipendente 700.000 dollari per aver realizzato utili, ma vorrei ricordare che tutti i dipendenti fanno utili!

Oggi sul «Corriere della Sera» – la cui proprietà non appartiene certamente alle banche – si legge che sui *carry trade* scoppierà un'altra bolla. I banchieri, infatti, reperiscono sul mercato il denaro regalato dalle banche centrali a tassi bassissimi e lo investono sui derivati speculando e cartolarizzando, il problema, però, è che alla fine ci sarà qualcuno che dovrà pagare il conto! In Spagna si dice che questo mercato scoppierà, com'è già successo in Grecia. È necessario allora che la politica si riappropri della delega che ha conferito ad oligarchie finanziarie che non hanno fatto quanto avrebbero dovuto.

Per quanto riguarda il settore assicurativo, come ricordava anche lei, signor Presidente, fortunatamente oggi gli agenti assicurativi godono di una maggiore indipendenza.

In ogni caso, facendo un discorso di carattere generale, voglio ricordare che la molla che muove il mercato dovrebbe essere rappresentata, non solo dalla realizzazione degli utili, ma anche dal rispetto delle regole.

A questo proposito tengo a sottolineare che, mentre tutti tirano la cinghia, il sistema bancario, dal 2002 ad oggi, ha continuato a realizzare utili (+ 129,68 per cento, come risulta dai dati di cui dispongo). Così, quando Unicredit impone il pagamento di tre euro di commissione per prelevare 100 euro presso uno sportello, c'è da chiedersi chi siano i veri rapinatori, se quelli che stanno fuori o quelli che stanno invece dietro lo sportello e con ciò non intendo ovviamente riferirmi agli impiegati della banca. Vi è quindi la necessità di definire delle regole certe.

Ancora, quando viene riproposta sotto mentite spoglie la commissione di massimo scoperto – su cui tante battaglie abbiamo condotto in questa sede – facendo in modo che la piccola e media impresa venga strozzata dal sistema creditizio, è evidente che le banche non hanno a cuore gli interessi generali: esse hanno il monopolio del denaro, che producono e controllano, e i loro interessi non coincidono con quelli dei cittadini, delle famiglie, delle piccole e medie imprese. Di fronte a questo stato di cose, la politica deve fare qualcosa.

Per quanto attiene poi al settore dell'energia, anche qui esistono evidenti situazioni di monopolio. Pensiamo al settore del gas, ad esempio, dove non esistono criteri di trasparenza, tant'è che ancora oggi non sappiamo quale sia il suo costo. Quello che è certo è che abbiamo costi più elevati, come informa la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas, e che dobbiamo pagare oneri di sistema.

La molla dell'impresa – lo ripeto – è sicuramente la competitività, oltre che il guadagno, gli utili, però, non si possono fare sulla pelle degli altri e senza osservare le regole!

Aggiungo che, diversamente dall'Italia, almeno negli Stati Uniti qualcuno finisce in carcere. Nel nostro Paese, invece, in virtù dell'approvazione della legge ex Cirielli, si rischia che i processi legati a tutti i casi di risparmio tradito, quali quelli della Parmalat, della Cirio, e della Bipop-Carire, saltino.

Bisogna quindi ringraziare una realtà importante come la Confapi, anche perché occorre considerare che l'ossatura del sistema produttivo italiano non è rappresentata dalla FIAT, che sta licenziando i propri dipendenti sebbene abbia ricevuto notevoli aiuti dallo Stato, ma dalle piccole e medie imprese. Si tratta di una realtà costituita da milioni di piccole imprese che devono intraprendere, ma che sono tartassate dai continui controlli, ed in taluni casi considerate a torto come evasori.

Chiedo quindi al dottor Occhipinti di fornire dati più specifici a sostegno della tesi di una restrizione del credito bancario alle PMI.

Alla Camera è stata approvata una mozione importante – presentata da molti Gruppi, fra cui la Lega Nord, l'Italia dei Valori ed altri e che mi accingo a riproporre anche qui in Senato – su Basilea 2, i cui criteri non aiutano, soprattutto in una fase di crisi come quella attuale. Bisogna rompere quei parametri troppo rigidi in base ai quali i banchieri, da un



lato, non concedono un credito di 100.000 euro ad un piccolo imprenditore (ricorderete l'annuncio riportato dalla stampa di quell'imprenditore che ha dovuto licenziare 25-30 lavoratori perché gli era stato negato un credito di 100.000 euro) dall'altro, allentano i cordoni della borsa per gli amici degli amici. Esempari in tal senso sono i casi del finanziere Zaleski, a cui è stato concesso un finanziamento di 6-7 miliardi di euro affinché lo convertisse in azioni, ingenerando così un notevole conflitto d'interesse, o quello del salvataggio del gruppo Zunino, cui sono stati concessi crediti in maniera allegra, o come nel caso di Unicredit, che sta replicando lo schema Cirio, mi riferisco a quando l'imprenditore Cragnotti non riusciva a ripagare i fidi che gli erano stati concessi con criteri clientelari e quindi si è pensato di emettere *bond* in Lussemburgo e mentre i risparmiatori sottoscrivevano quei *bond*, le banche rientravano di quei crediti. Nel caso della Snai sta accadendo la stessa cosa, tant'è che Unicredit ha emesso *bond* per 350 milioni di euro quotati in Lussemburgo, rispetto ai quali l'unica avvertenza che viene data è che non si tratta di un investimento adatto ai risparmiatori, anche se non si può escludere che poi vada a finire, ad esempio, su un fondo pensione. Si tratta di un grande conflitto d'interesse, perché Unicredit ha crediti con Snai ed emette *bond* da 350 milioni e ne incasserà 330, perché 20 serviranno a coprire le commissioni bancarie. C'è veramente da chiedersi nel frattempo che cosa stiano facendo i controllori! Queste vicende non aiutano certamente il sistema Italia, né la competitività delle imprese. Le banche ricevono il credito all'1 per cento e lo restituiscono a tassi fino al 20 per cento, la sproporzione è evidente! Il differenziale sui mutui, rispetto alla media europea, è dello 0,52, questo significa che in Italia si pagano mutui più elevati dello 0,52 per cento rispetto al resto dell'Europa. Per quanto riguarda il credito al consumo, il differenziale è dell'1,39 per cento in più rispetto alla media europea.

Una direttiva europea come quella sui servizi di pagamento (SEPA), che potrebbe offrire un grande aiuto da questo punto di vista, non viene minimamente rispettata, dal momento che non esistono controllori e che anzi controllori e controllati vanno a braccetto in un rapporto incestuoso. Torno a ribadire che la direttiva SEPA non viene applicata, per cui nonostante si abbia il diritto ad effettuare un bonifico estero agli stessi costi previsti per il mercato interno, se si prova a fare un bonifico per la Francia si pagano dai 90 ai 100 euro. Tutto questo non aiuta la competitività, soprattutto delle piccole e medie imprese e non di quelle grandi, che godono ancora di tassi come quello riservato alla FIAT e riescono ancora a dettare condizioni alle banche, in virtù di quel rapporto incestuoso cui più volte ho accennato.

Ringrazio ancora una volta la Confapi per il contributo offerto ai lavori della Commissione che dovrà far tesoro di tutto quanto acquisirà nel corso della presente indagine e operare a vantaggio del Paese al di là degli schieramenti di maggioranza e opposizione, e questo perché i diritti e le regole non hanno colore politico!

PRESIDENTE. Dottor Occhipinti, le chiederei di rispondere in merito all'eventuale difficoltà delle piccole e medie imprese ad ottenere credito dalle banche.

OCCHIPINTI. La risposta non può che essere affermativa. Nell'ambito della nostra documentazione abbiamo posto in luce soprattutto due problematiche, quella relativa al mercato energetico e quella riguardante il sistema creditizio, nel merito delle quali venivano anche avanzate delle proposte. Per quanto riguarda il credito abbiamo evidenziato la differenza di trattamento tra grande e piccola impresa, sottolineando anche come gli accordi di Basilea 2, per ammissione delle banche e della stessa Banca d'Italia, comportino un aggravio dei costi e l'impossibilità di rilanciare l'economia attraverso il credito, e occorre considerare che è attraverso la facilitazione dell'accesso al credito che le piccole e medie imprese possono ripartire. Abbiamo anche lanciato un accorato appello alle autorità politiche e nello specifico alla Commissione che è chiamata ad occuparsi proprio della dinamica dei costi, sottolineando come l'aumento del prezzo del credito tenda a trasferirsi sui costi. Abbiamo altresì segnalato la difficoltà ad arginare ed a mitigare il rischio di credito attraverso l'azione dei confidi, sottolineando quindi la necessità di tenere quantomeno alto il livello di attenzione. È stato detto che gli accordi di Basilea 2 potrebbero rafforzare la spinta del credito anche nei confronti delle piccole e medie imprese, una prospettiva auspicabile, ma che ad oggi non si è ancora realizzata.

PRESIDENTE. Bisogna ammettere, però, che la dissociazione del sistema bancario italiano, o meglio la sua distanza da Basilea 2 ha in qualche modo salvato, in un momento di crisi finanziaria che ha colto tutti i mercati, il sistema italiano che era meno esposto nei confronti dei capitali di rischio. La maggiore prudenza dei piccoli e medi istituti, delle banche di credito cooperativo, più radicate e vicine al territorio, ha fatto sì che il nostro sistema bancario non cadesse nel grande polverone che ha coinvolto le grandi banche. Ciò non toglie che vi sia stata riluttanza fino ad oggi a seguire le spinte della crescita e dello sviluppo che avrebbero richiesto un maggiore dinamismo da parte degli istituti di credito. Speriamo che quella prudenza che ieri ci ha salvati oggi non paralizzi la situazione e che questo freno a mano gradualmente si allenti.

Ringrazio il dottor Occhipinti per il contributo offerto ai nostri lavori, assicurando che la Commissione terrà conto della disponibilità manifestata da Confapi ad intrattenere un confronto più costante.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori hanno termine alle ore 15,25.*



